

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 23 febbraio 2015



LIBERALIZZAZIONI

Stampa	23/02/15	P. 6	Liberalizzazioni dimezzate. Così funziona la lobby del rinvio	Paolo Baroni	1
--------	----------	------	---	--------------	---

FARMACIE

Repubblica Affari Finanza	23/02/15	P. 38	Farmacie, rivoluzione a metà. Esclusiva per le medicine da banco	Vito De Ceglia	3
---------------------------	----------	-------	--	----------------	---

PARTITE IVA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	23/02/15	P. 21	Partite Iva. Contributi e tasse: un 2015 con meno pressione	Isidoro Trovato	5
--	----------	-------	---	-----------------	---

CONCESSIONI AUTOSTRADALI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	23/02/15	P. 15	Pedaggi. «Niente gare o le banche se ne vanno»	Alessandra Puato	6
--	----------	-------	--	------------------	---

MINIMI

Italia Oggi Sette	23/02/15	P. 6	Minimi, regime al ripescaggio	Andrea Bonghi	7
-------------------	----------	------	-------------------------------	---------------	---

RIFORMA PREVIDENZIALE

Corriere Della Sera	23/02/15	P. 15	Pensioni, la mini riforma strisciante. Con sgravi alle imprese e riscatto laurea	Enrico Marro	9
---------------------	----------	-------	--	--------------	---

ILVA

Repubblica Affari Finanza	23/02/15	P. 8	L'altoforno dell'Ilva brucia solo debiti, rilancio troppo caro	Giuliano Foschini	11
---------------------------	----------	------	--	-------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Repubblica Affari Finanza	23/02/15	P. 31	Un'app per far trovare lavoro ai laureati		12
---------------------------	----------	-------	---	--	----

Italia Oggi Sette	23/02/15	P. 17	Sconti fino a 8 mila per chi assume a tempo indeterminato	Daniele Cirioli	13
-------------------	----------	-------	---	-----------------	----

COSTI MANODOPERA

Ponte	01/02/15	P. 76	I costi della Manodopera di tutte le Province d'Italia		15
-------	----------	-------	--	--	----

REVISORI DEI CONTI

Repubblica Affari Finanza	23/02/15	P. 32	Revisori dei conti negli enti locali, tutti i difetti del metodo di selezione	Stefania Pescarmona	18
---------------------------	----------	-------	---	------------------------	----

ELEZIONI FORENSI

Repubblica Affari Finanza	23/02/15	P. 30	"Elezioni forensi, si possono fare lo stesso"		19
---------------------------	----------	-------	---	--	----

ELEZIONI FORENSI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	23/02/15	P. 21	Elezioni forensi: ora è caos totale		20
--	----------	-------	-------------------------------------	--	----

Liberalizzazioni dimezzate Così funziona la lobby del rinvio

Dal 2006 i farmacisti bloccano ogni riforma: da Monti a Renzi stesso risultato. Così pure i tassisti. Cambiare porti, aeroporti e bus locali? Se ne parla da tempo, meglio rimandare

PAOLO BARONI
ROMA

È solo un caso se in Italia, che ha il numero di farmacisti più alto d'Europa, ben 79mila contro i 72mila della Francia o i 52mila della Germania, non si riesce più a fare passi avanti sul fronte delle liberalizzazioni di farmaci e farmacie? Dal 2006, ovvero da quando il decreto Visco-Bersani ha aperto la prima breccia istituendo le parafarmacie, in questo campo l'apertura alla concorrenza s'è fermata. Ci aveva provato Monti nel 2011 a proporre di rendere libera la vendita dei medicinali di fascia C, ma poi ha dovuto fare dietrofront. È stessa sorte tocca ora a Renzi, che pure l'altro giorno ha iniziato a incrociare le spade con molte lobby varando un disegno di legge che interviene in tanti settori e intacca molti privilegi. Una cura di cui l'Italia ha particolarmente bisogno se si considera che il nostro Paese è agli ultimi posti in Europa con un indice di apertura alla concorrenza del 66%, stima l'Istituto Bruno Leoni, contro il 94% del Regno Unito. Solo Grecia e Lussemburgo fanno peggio di noi.

Medicina amara

Non solo sulle farmacie non si passa, ma non è passata nemmeno la richiesta avanzata a suo tempo dall'Antitrust di aumentare la diffusione di prodotti equivalenti, misura che oltre a disturbare i farmacisti non fa piacere nemmeno all'industria del settore che sfornano prodotti "firmati" ben più cari. Cassate pure le proposte che puntavano ad aumentare il numero dei punti vendita. Potenza della lobby forse oggi tra le più potenti del Paese, ma non certo l'unica ad essersi attivata in queste settimane. Non importa che anche nelle parafarmacie e nei corner dei supermercati sia presente un farmacista e non importa che per questo genere di prodotti (antidolorifici e antiinfiammatori) serva comunque la ricetta medica: è bastato evocare il rischio di favorire un abuso di farmaci su larga scala, e tirare il ballo il ministro della Salute Lorenzin (che non ha indugiato un attimo a schierarsi coi farmacisti, anziché coi loro clienti), per stroncare ancora una volta l'idea di sbloccare la vendita dei farmaci di fascia C.

Uber resta al palo

I tassisti non hanno dovuto fare lo stesso can-can. O meglio è bastata bloccare Torino per mezza giornata per mandare a "quelli di Roma" un messaggio chiaro: volete che vi blocchiamo il Paese nell'anno dell'Expo? Detto fatto, l'articolo che doveva fare cadere le barriere che ostacolano l'attività di Uber o dei noleggi con conducente è svanito. Rinviato ad una legge delega già prevista dal Milleproroghe, si è affrettato ad assicurare il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi. Intanto la questione è stata rinviata.

Salvi porti e aeroporti

Rinviata anche la riforma dei porti che, tra l'altro, avrebbe certamente guastato molti affari a tante autorità semplice-

mente impedendo a questi enti di gestire direttamente l'attività portuale o di farlo indirettamente attraverso società controllate che svolgono attività industriali o commerciali (altra richiesta specifica dell'Antitrust). Anche in questo caso Lupi ha spiegato di aver in cantiere una legge ad hoc avendo così buon gioco nel pretendere lo stralcio. Mai entrate nel menù nemmeno le richieste dell'Antitrust sugli aeroporti (gestione aree commerciali messe a gara) e sul trasporto pubblico locale.

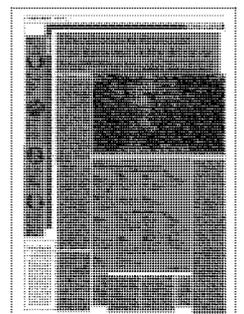
Il muro di Comuni

L'Antitrust nella sua segnalazione annuale, che ha fatto da guida al lavoro dei tecnici del ministero dello Sviluppo, tra l'altro aveva evidenziato «la necessità di intervenire nei servizi pubblici locali e nelle società pubbliche al fine di superare quel "capitalismo pubblico" che non consente di raggiungere adeguati livelli di efficienza e di qualità dei servizi». Ed in particolare, nel comparto del trasporto locale, proponeva aprire a imprese diverse dai concessionari pubblici servizi di carattere commerciale come i trasporti turistici e i collegamenti con porti, aeroporti e stazioni ferroviarie, prevedendo anche la possibilità di fornire servizi in sovrapposizione alle linee gestite in regime di esclusiva. Niente da fare anche in questo caso in cui non è difficile intravedere lo zampino del "partito dei sindaci", sempre geloso delle attività delle partecipate. Come del resto sui rifiuti, le cui attività di raccolta andrebbero messe una buona volta a gara.

Ania passa all'incasso

Anche norme come quelle sulle assicurazioni, che prevedono un severo giro di vite sulle truffe, anche se vengono presentate come importanti risultati a favore dei cittadini, lette con gli occhiali delle associazioni dei consumatori si trasformano in un "bel regalo" per la potentissima lobby delle assicurazioni, che questa volta sarebbe riuscita a far passare la legge scritta dalla loro associazione di categoria, l'Ania, garantendosi così un forte taglio dei rimborsi. Mentre i paventati sconti sulle tariffe rischiano di essere vanificati dall'aumento dei costi a cominciare da quelli legati all'installazione della scatola nera. Infine va detto che anche edicolanti e librai, questa volta l'anno fatta franca, ma in questo caso più che le pressioni dei settori interessati ha fatto premio la situazione ancora molto disastrosa in cui versa il nostro comparto editoriale. Ovviamente la carica delle lobby non è finita. Adesso il disegno di legge arriva in Parlamento e il ministro dello Sviluppo Federica Guidi è preoccupata. Tanto più che tra la bozza iniziale e il ddl approvato venerdì si sono già persi per strada almeno 15 articoli sui 50 previsti.

Twitter @paoloxbaroni

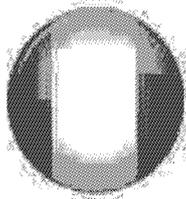




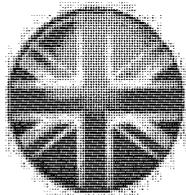
79
 mila
 Il numero di farmacisti in Italia è record in Europa. I francesi sono 72 mila e i tedeschi 52 mila

87
 per cento
 Solo nelle telecomunicazioni l'Italia ha una posizione al vertice delle classifiche europee

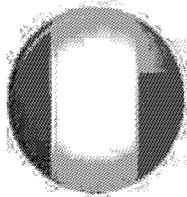
La classifica dell'Istituto Leoni



■ L'Italia risulta uno dei Paesi europei meno aperti alla concorrenza: il suo indice di apertura è di appena il 66 per cento



■ La Germania con il 76% di concorrenza fa meglio dell'Italia. Ancora più brava Svezia, Spagna e Olanda (con il 79% ex aequo)



■ La Francia è scarsa quanto l'Italia con il 66 per cento di apertura. Fanno peggio soltanto il Lussemburgo (65%) e la Grecia (con il 58%)



■ La Gran Bretagna primeggia in Europa nella classifica di apertura alla concorrenza con un indice del 94 per cento

Il bilancio

Le liberalizzazioni fatte e quelle da fare

LE LIBERALIZZAZIONI NON FATTE



Farmacie

Atteso liberalizzazione dei farmaci di fascia C aumento dei punti vendita misure stralciate prima del cdm approvata solo apertura alle società di capitali



Taxi

Eliminazioni ostacoli a Uber e per gli Ncc Tutto rinviato all'attuazione di una specifica legge delega



Porti

Divieto agli enti di svolgere attività di gestione anche attraverso società partecipate. Rinviato alla legge di riordino del settore



Aeroporti

La messa a gara delle aree commerciali non è mai entrata nel ddl



Trasporto pubblico locale

Messa a gara dei servizi turistici e dei collegamenti con porti aeroporti e stazioni fs Mai entrato nel ddl



Raccolta rifiuti

La messa a gara dei servizi non è mai entrata nel ddl



Libri

Cancellazione del tetto massimo di sconto del 15% stralciata dal ddl

LE LIBERALIZZAZIONI FATTE



Rc Auto

Obbligo di sconti "significativi" se l'automobilista accetta clausole per il contenimento dei costi o per il contrasto delle frodi



Multe

Stop alla riserva di Poste sulla spedizione degli atti giudiziari e delle notifiche di sanzione della Pa



Avvocati

Si elimina il vincolo di appartenenza a una sola associazione professionale e si introduce l'obbligo di un preventivo



Notai

Ridotti gli atti per i quali è richiesta l'autentica notarile, concessa anche ad avvocati e commercialisti per transazioni immobiliari sotto i 100 mila euro



Fondi pensione

Piena portabilità per i lavoratori dei propri contributi pensionistici



Energia

Per il gas (ma non per l'elettricità) eliminazione della "tutela" dal 2018. Per i carburanti si vietano norme per limitare l'accesso di nuovi soggetti



Cellulari, pay tv web

Semplificate le procedure di identificazione dei clienti per la migrazione. Trasparenza sulle penali in caso di recesso anticipato del contratto



Banche

Meno difficile chiudere un conto corrente. I costi di chiamata per l'assistenza non potranno superare le tariffe urbane



Ingegneri

Le società di ingegneri potranno assumere commesse da privati



Farmacie

Eliminato il limite di titolarità di 4 licenze in capo a un unico soggetto

Farmacie, rivoluzione a metà Esclusiva per le medicine da banco ma via libera ai soci di capitale

DAI CARBURANTI ALLA SALUTE DALLE ASSICURAZIONI AGLI ORARI DEI NEGOZI IL MERCATO È ANCORA INGESSATO SECONDO IL RAPPORTO DELL'ISTITUTO BRUNO LEONI. BANKITALIA: "TRITARDI COSTANO ALL'ECONOMIA DEL PAESE L'OTTO PER CENTO DEL PIL"

Vito de Ceglia

Milano

I farmaci da banco non escono dalle farmacie, dovranno essere venduti solo lì. Invece nelle farmacie potranno entrare le società di capitale. Una liberalizzazione a metà quella varata dal governo nella seduta di venerdì scorso. Un piccolo passo sul fronte dell'apertura del mercato confermato anche dalla cancellazione del divieto sul vincolo delle quattro licenze per la titolarità delle farmacie. Tutto contenuto nel ddl concorrenza che «potrebbe portare ad un aumento del Pil fino a 2,6 punti in 5 anni», grazie ad un provvedimento che punta a «far calare le tariffe o diminuire i prezzi e aprire pezzi di mercato», come ha detto il ministro dello Sviluppo Federica Guidi.

Nella lenzuolata è previsto anche che non sarà più necessario il notaio per quelle compravendite il cui valore totale non arrivi a 100 mila euro: si potrà ricorrere anche al solo avvocato. Con il ddl un pacchetto di misure per la comparabilità delle offerte sull'Rc auto: sono previsti sconti obbligatori da parte dell'assicuratore nel caso in cui l'assicurato accetti alcuni strumenti come la scatola nera a bordo o il controllo preventivo dei vei-

coli. O, ancora, sarà possibile avere soci di capitale all'interno di società di avvocati. Per le srl, per una serie di atti laddove è prevista la firma digitale quest'ultima diventerà sostitutiva del ricorso al notaio e all'atto pubblico. Nei fondi pensione sarà favorita la portabilità. Il provvedimento ha anche eliminato la riserva legale alle poste sul recapito degli atti giudiziari che l'Italia aveva in comune solo con Ungheria e Portogallo.

Insomma, qualcosa si muove. Ma la strada da fare è ancora lunga. Non a caso, secondo il rapporto annuale dell'Istituto Bruno Leoni, l'Italia resta anche nel 2014 agli ultimi posti in Europa per le liberalizzazioni, solo Lussemburgo e Grecia fanno peggio. Si salvano le telecomunicazioni e l'energia. Per il resto, in termini relativi, il nostro Paese è in fondo alla classifica nel settore delle televisioni e nella penultima posizione in tre comparti: carburanti, lavoro e poste. Un ritardo, riporta Bankitalia, che sui mercati e sulla competitività ci costa l'8% del Pil. E invece il Ddl sulla concorrenza, tante volte annunciato, resta ancora al palo.

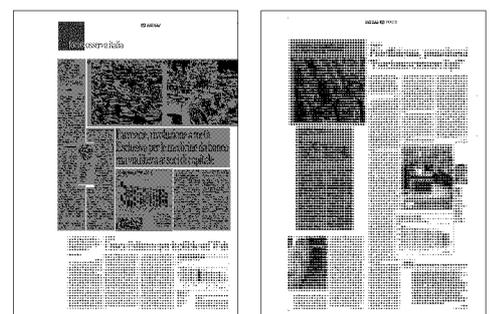
Sono molti i settori che sulla carta dovrebbero essere attraversati e in qualche caso rivoluzionati: assicurazioni, farmacie, energia, pompe bianche, trasporti pubblici locali, editoria, commercio. I consumatori aspettano. «Stiamo parlando di misure che potenzialmente possono essere utili a rilanciare la ripresa, a costo zero per la collettività», osserva Serena Sileoni, vice direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni che ha curato l'Indice delle liberalizzazioni 2014 confrontando il livello di deregulation dell'Italia con quello di 15 partners europei. «Però, è necessario fare dei distinguo — aggiunge il vice direttore — perché nel Ddl ci sono alcune misure strutturali, mentre altre sono di "manutenzione", vedi quella

sulle banche, che hanno più che altro un valore simbolico».

Emblematico, in questo senso, appunto il caso delle farmacie. Un settore nel quale nel fine settimana si è riaperto lo scontro frontale tra chi è favorevole alla vendita dei farmaci di fascia C nelle parafarmacie, prodotti con obbligo di prescrizione medica non rimborsabile, e chi è contro. Il dato che salta subito agli occhi non è di poco conto: ovvero, nel nostro Paese cresce la povertà sanitaria, per cui una fascia di popolazione non è più in grado di acquistare medicinali, nemmeno quelli con ricetta medica, a causa di ticket e super ticket. Nel 2014 sono aumentate del 3,86% le richieste di farmaci agli enti caritatevoli da parte di persone indigenti: si è passati dai 2.943.659 confezioni di medicinali richieste nel 2013 ai 3.057 del 2014 (fonte: Rapporto Donare per curare — Osservatorio sulla dona-

zione dei farmaci del Banco Farmaceutico Onlus). È evidente che di fronte a questi numeri, una "vera" liberalizzazione del mercato dei farmaci, come è accaduto in Europa peraltro, può fare una reale differenza per il cittadino, considerato che tale spesa costituisce il 16,7% di quella farmaceutica totale, cioè 4,3 miliardi di euro (Fonte: Assosalute).

Un altro nervo scoperto riguarda i carburanti dove non esiste ancora oggi una normativa omogenea a livello nazionale, perché le singole regioni hanno legiferato in materia causando pesanti squilibri nella rete distributiva. Di fatto, le nuove norme si sono tradotte in barriere di ingresso al mercato nei confronti di nuovi operatori limitandone l'effettiva concorrenzialità. Una criticità non da poco sia per i cittadini che in questo modo non ricevono alcun beneficio, sia



per il Paese che non è nelle condizioni di innovarsi e di migliorare la propria efficienza, condizione indispensabile anche per la modernizzazione e la crescita del commercio. Addirittura, si stima che se la quota di "pompe bianche" della GdO raggiungesse il 10%, come in Germania, il risparmio conseguibile sarebbe nell'ordine di 190 milioni di euro. In questo senso, è sufficiente guardare le politiche messe in campo dai principali operatori della Grande distribuzione italiana che adottano un comportamento molto aggressivo sui prezzi, variando il prezzo della benzina il giorno immediatamente dopo i cambiamenti che avvengono sui prezzi internazionali. Sono i primi che adeguano i listini contro una media di 3-4 giorni dei concorrenti.

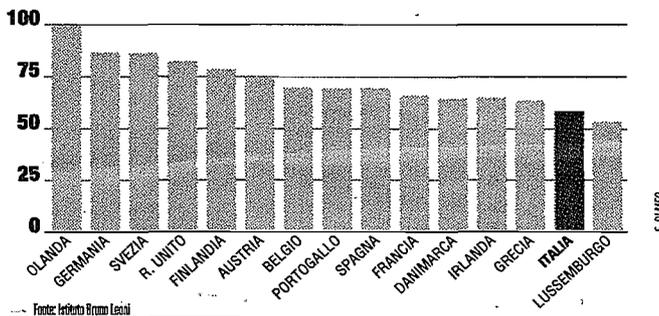
Un altro tema dolente, infine, sono gli orari di apertura e chiusu-

ra degli esercizi commerciali. Qui più che di liberalizzazione c'è il rischio invece di un ritorno al passato. Attualmente, l'Italia ha pienamente deregolamentato gli orari, ma da tempo si discute su una possibile ri-regolamentazione. Tale contoriforma avrebbe rilevanti conseguenze economiche, ma non solo: «L'autonomia nello scegliere quando aprire o chiudere, dopo aver valutato i comportamenti dei propri clienti, consente probabilmente una più efficace soddisfazione delle esigenze della domanda — conclude Sileoni — Ma anche se non si traducesse in una effettiva capacità degli esercenti di sfruttare al meglio l'occasione di decidere autonomamente i giorni e gli orari di apertura, resta comunque un dato incontrovertibile che il divieto di apertura è una limitazione alle scelte imprenditoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDICE DEI SERVIZI POSTALI

Indice delle liberalizzazioni 2014

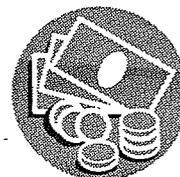
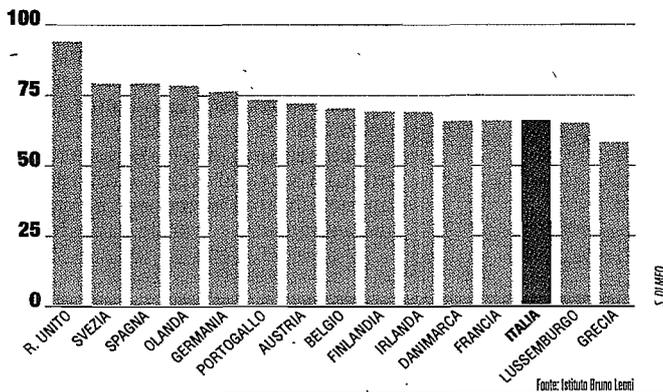


Farmaci (1), trasporti (2) e vendita di carburanti (3) sono tre dei settori principali per i quali è ancora attesa una vera liberalizzazione. Secondo il rapporto annuale dell'Istituto Bruno Leoni, l'Italia resta anche nel 2014 agli ultimi posti in Europa per le liberalizzazioni, solo Lussemburgo e Grecia fanno peggio



LA CLASSIFICA DELLE LIBERALIZZAZIONI

Indice delle liberalizzazioni 2014



Nel 2014 sono aumentate del 3,86% le richieste di farmaci agli enti caritatevoli da parte di indigenti



Sono molti i settori che sulla carta dovrebbero essere rivoluzionati. Ma nell'ultimo decreto ancora una frenata

Sfide Per la prima volta le associazioni presentano un progetto unico

Partite Iva Contributi e tasse: un 2015 con meno pressione

La categoria festeggia il blocco al prelievo Inps e il doppio binario fiscale per le attività minori. Ma teme nuove strette

DI ISIDORO TROVATO

Due vittorie in una sola settimana è molto più di quanto fosse lecito attendersi. E dire che quella passata doveva essere (e in parte lo è stata) una settimana di proteste e denunce per il popolo delle partite Iva. In pochi giorni infatti è stato approvato «l'emendamento Saltamartini», sottoscritto da tutti i gruppi parlamentari, che blocca al 27,72% l'aliquota contributiva Inps per la gestione separata delle partite Iva. Una boccata d'ossigeno che, però, durerà solo per il 2015. L'aliquota dei contributi previdenziali, infatti, dovrebbe tornare a salire nei prossimi anni (ma anche su questo ci sarà battaglia).

Il secondo round a favore di professionisti e partite Iva riguarda il dietrofront del governo sul nuovo regime dei minimi previsto dalla legge di Stabilità 2015. In Commissione Lavoro è stato approvato anche l'emendamento che prevede per le partite Iva, con guadagni fino a 30 mila euro un doppio binario per tutto il 2015: professionisti e lavoratori autonomi potranno optare per il

nuovo regime dei minimi con l'aliquota forfettaria al 15%, come previsto dalla legge di Stabilità 2015, oppure avvalersi del vecchio regime al 5% ma con il limite fino a 5 anni o al raggiungimento dei 35 anni d'età.

Fronte comune

Sarà una coincidenza (o probabilmente no) ma proprio in questa fase si è registrata una compattezza inedita e mai vista

prima tra le associazioni del mondo del lavoro autonomo.

Confprofessioni, Colap, Acta, infatti, hanno sottoscritto insieme un «manifesto del lavoro intellettuale» che contiene le richieste e le proposte al governo Renzi. «I professionisti sono diventati il Bancomat del governo — denuncia Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni —. Si spremono i giovani professionisti e le partite Iva per pagare oggi le

Le richieste

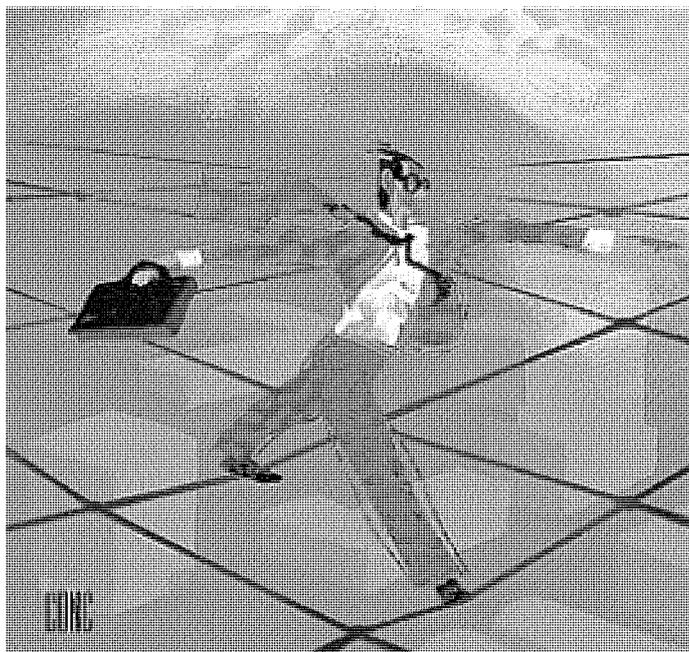
Ma i successi politici appena conseguiti aprono un ampio spiraglio al dialogo e alla possibilità di raggiungere altri obiettivi. «Abbiamo nel cassetto da tempo una proposta semplice e realizzabile — spiega Emiliana Alessandruci, presidente del Colap —. Siamo pronti a presentarla e a discuterne. Sento che siamo sulla giusta strada per valorizzare il nostro mondo e sfruttare tutte le potenzialità produttive e occupazionali ancora rimaste inesprese. Auspichiamo una politica per le professioni intellettuali maggiormente organica che abbia una visione del percorso da intraprendere e che sappia meglio utilizzare le risorse a disposizione; siamo una delle innovazioni che possono aiutare il paese a riprendersi».

La strada però sembra ancora lunga almeno a giudicare dall'elenco degli obiettivi elencati nel manifesto: maggiori tutele di welfare, un decoroso futuro previdenziale, un equo compenso per i lavoratori a partita Iva, gli stessi diritti delle attività imprenditoriali, un prelievo fiscale e contributivo sostenibile, un credito accessibile. Non sarà facile ma la lunga marcia è iniziata.

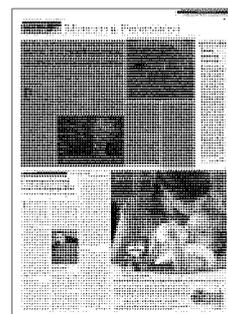
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manifesto Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni e tra i sostenitori del «manifesto del lavoro intellettuale»



pensioni. Domani si vedrà. Si attinge senza scrupolo alle Casse previdenziali per finanziare un sistema produttivo al collasso che non riesce più a creare occupazione; si tolgono risorse al fondo interprofessionale per la formazione del settore, per pagare la cassa integrazione ai dipendenti delle imprese, mentre gli addetti degli studi professionali sono stati buttati fuori dal sistema degli ammortizzatori sociali».



Risiko autostradale Autovie Venete dopo lo stop di Cantone sull'allungamento delle concessioni. Riunione del governo a Bruxelles attesa in settimana

Pedaggi «Niente gare o le banche se ne vanno»

Terpin: «Se otteniamo la proroga al 2038 finiamo i lavori. Interessati alla Serenissima». Come Abertis

Emilio Terpin s'infervora: «Per noi è una questione essenziale. Le banche ci hanno detto: vi finanziamo se avete le proroghe, altrimenti no. Tanto si sa, le aste spesso vanno deserte». La questione delle gare pubbliche in procinto di saltare per le autostrade italiane, che sta tenendo banco al ministero delle Infrastrutture e in Commissione Ue, è probabilmente tutta qui, nella «bancabilità». E l'avvocato Terpin, presidente di Autovie Venete (controllata da Friulia, la finanziaria del Friuli Venezia Giulia, e partecipata con quote minori della regione Veneto e altri enti locali, come il Comune di Venezia) è forse l'unico disposto a dichiarare in pubblico che lui le proroghe le vuole. Non ha scelta, sostiene, se vuole completare i lavori. La sua concessione (210 km di autostrade a Nord est, in testa l'A4 Venezia Trieste e la Tangenziale di Mestre) scade il 31 marzo 2017. L'obiettivo è prolungarla al 2038.

È previsto questa settimana un incontro sul tema a Bruxelles, fra i rappresentanti del governo e delle commissioni dedicate. Formalmente non si parla di proroghe, ma di «autorizzazione a modifiche del contratto in relazione all'affidamento di servizi d'interesse generale». Secondo fonti non confermate sarebbero coinvol-

ti, oltre ad Autovie, il gruppo Gavio e Autobrennero. Un passo diverso, dopo lo stop dell'Anticorruzione di lunedì.

L'incontro riguarderebbe infatti gli allungamenti delle concessioni autostradali, sì, ma indipendentemente dalle aggregazioni fra concessionarie, previste invece dall'articolo 5 del decreto sblocca Italia contestato lunedì 16 da Raffaele Cantone. È il provvedimento che, di fatto, cancella le gare per le autostrade, allungando la durata delle concessioni in corso (anche al 2050 e oltre) a patto che le società si aggregino, facciano investimenti e tengano tariffe più basse per gli automobilisti. Cantone ha

chiesto di stralciare l'articolo 5 perché in contrasto con le regole Ue che chiedono gare pubbliche, e di varare «una legge organica» sulle autostrade. Ora la richiesta di evitare le gare e prolungare la durata dei

triale, ci serve più di un miliardo per completare le opere. Ne abbiamo già fatti per oltre 500 milioni, completando la Villesse-Gorizia e il primo lotto della Trieste-Venezia: soldi nostri. Ci mancano tre lotti, due sono già aggiudicati. Se ci riconoscono il diritto fino al 2038 potremo avere il finanziamento necessario dalle banche: si sblocca il terzo lotto e iniziamo il quarto. Altrimenti si va a gara, possono venire i cinesi o i canadesi». All'inizio la proroga richiesta da Autovie era al 2023, è salita dopo che Maurizio Lupi, ministro dei Trasporti, ha detto in dicembre che gli aumenti tariffari si mantengono all'inflazione programmata (1,32%).

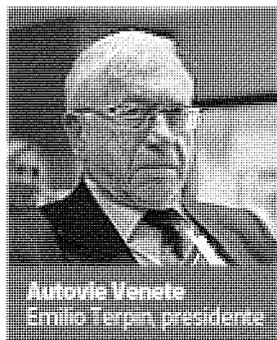
A lato del tavolo di Bruxelles di questa settimana, però, il risiko autostradale prosegue, a cominciare dal progetto di polo del Nordest. Autovie ha affi-

dato a Kmpg l'incarico di verificare la fattibilità di un'unione con la Cav (Venezia-Padova, anello necessario a completare il Corridoio 5) e la Serenissima (Brescia-Padova): è quella che Intesa vorrebbe vendere e alla quale sono interessati gli spagnoli di Abertis. Ma il dossier è complesso, sia per il coinvolgimento delle istituzioni (fra i soci di Cav c'è l'Anas) sia perché servono capitali.

«Non è che non vogliamo mettere a gara le tratte, ma dobbiamo fare questi lavori — dice Terpin —. L'asta ha un esito scontato: non si presenta nessuno». Perché? «Non si sa se le tariffe riprendono o no e il concetto base di ogni concessione sono i soldi dei passaggi. Se tagli le tariffe, non fai i lavori. E se lo Stato non ha i soldi, devono intervenire i privati».

ALESSANDRA PUATO

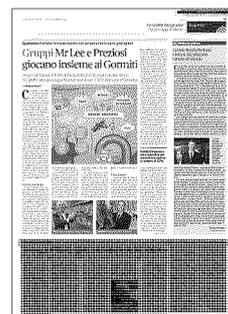
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autovie Venete
Emilio Terpin, presidente

contratti segue altre direzioni.

«Autovie ha i progetti pronti, gli affidamenti, i lavori in corso e il permanere dello stato di emergenza — dice Terpin —: requisiti che le consentono di richiedere la proroga della concessione». In gennaio è stato prorogato di due anni, fino alla fine del 2016, il mandato di commissario per l'emergenza sulla Venezia-Trieste a Debora Serracchiani, presidente della Regione Friuli. «A Bruxelles illustriamo le caratteristiche della nostra posizione sotto il profilo tecnico — prosegue Terpin — per dimostrare la coerenza della richiesta con la normativa europea. Abbiamo rivisto il piano indu-



Il decreto Milleproroghe consente la convivenza con il forfettario con sostitutiva al 15%

Minimi, regime al ripescaggio

Nel 2015 sarà possibile optare per l'aliquota al 5%

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Nuova vita al regime dei minimi. Nel 2015 sarà ancora possibile iniziare un'attività d'impresa o di lavoro autonomo optando per il regime fiscale di vantaggio di cui all'articolo 27, commi 1 e 2, del dl n. 98/2011. Il regime dei minimi ad aliquota dell'imposta sostitutiva del 5% trova dunque nuova vita dopo che la legge di Stabilità per il 2015 (legge 190/2014) ne aveva inizialmente decretato la definitiva soppressione a far data dal 31 dicembre 2014.

La «resurrezione» del regime dei minimi è opera di un emendamento inserito durante i lavori di conversione in legge del decreto 31 dicembre 2014, n. 192 (il cosiddetto decreto Milleproroghe), che venerdì scorso ha ottenuto il via libera della camera e si appresta ora a essere esaminato dal senato con un testo «blindato».

Per tutto il 2015 quindi co-esisteranno i due regimi ad aliquota sostitutiva che in un primo momento sembravano destinati a un avvicendamento fra loro: il regime dei minimi a imposta sostitutiva del 5% e il regime forfettario con imposta sostitutiva del 15%.

L'opzione per l'uno o l'altro regime dovrà essere effettuata in sede di inizio dell'attività d'impresa o di lavoro autonomo.

Non essendo prevista espressamente tale possibilità di scelta all'interno dei modelli da utilizzare per l'apertura della partita Iva, dove l'unica casella da barrare è quella del regime di vantaggio ex dl 98/2011, i contribuenti finiranno per distinguersi in vecchi minimi o nuovi forfettari soltanto sulla base del loro comportamento concludente durante l'esercizio 2015.

Comportamento concludente che si estrinsecherà non solo nella diversa indicazione nelle fatture emesse del titolo di esclusione dall'Iva (articolo 1, comma 100 della legge n. 244/2007 per i minimi e articolo 1, comma 58 della legge 190/2014 per i forfettari) ma anche da altri connotati, quali per esempio, la non applicazione delle ritenute di acconto nella qualità di sostituti d'imposta che vige solo per i nuovi forfettari.

L'interregno. La «riesumazione» postuma del regime dei minimi potrebbe però porre in un certo imbarazzo tutti coloro che, pur avendo i requisiti per l'accesso a tale regime di vantaggio, abbiano iniziato la loro attività dal 1° gennaio 2015 alla data di entrata in vigore del decreto Milleproroghe, optando per il regime forfettario o addirittura per il regime ordinario.

Tali soggetti quando hanno

infatti deciso di aprire la loro posizione Iva non avevano altra scelta che l'opzione fra il nuovo regime a forfait o il regime ordinario confidando nella definitiva cessazione del regime dei minimi inizialmente sancita dalla legge di stabilità 2015. Ora la resurrezione inaspettata del regime ad aliquota sostitutiva del 5% potrebbe rendere possibile un ripensamento delle scelte fatte rimettendo in discussione i comportamenti finora tenuti.

Molti di questi nuovi imprenditori o professionisti potrebbero infatti valutare estremamente conveniente rientrare, con effetto retroattivo fin dal momento dell'apertura della loro partita Iva, nel regime dei minimi sia per il minor peso dell'imposta sostitutiva sia per la possibilità di deduzione analitica anziché forfettaria dei loro costi.

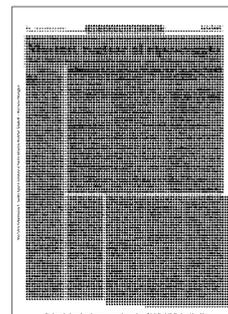
Se al momento dell'apertura dell'attività l'opzione sarà stata a favore del nuovo forfait il ritorno ai minimi potrebbe essere piuttosto facile e indolore. Si tratterebbe di riscrivere il titolo di esclusione da Iva sulle fatture di vendita e poco altro.

Se invece in sede di inizio dell'attività si è optato per il re-

gime ordinario allora provare a tornare indietro optando per il regime dei minimi potrebbe essere un bel problema. Tutto dipenderà dal numero e dagli importi già fatturati in costanza di regime ordinario con applicazione dell'Iva. Per questi infatti occorrerebbe procedere allo storno dell'Iva fatturata, ma non più dovuta a seguito del ritorno a ritroso al regime dei minimi, procedendo con una nota di credito e la successiva emissione del documento corretto e a Iva esclusa ai sensi dell'articolo 1, comma 100, della legge 244/2007.

Il doppio binario per il 2015. Per tutti coloro che invece si appresteranno ad aprire un'attività d'impresa o di lavoro autonomo a partire dall'entrata in vigore dell'emendamento al Milleproroghe sopra ricordato, la scelta fra i due regimi a imposta sostitutiva sarà del tutto praticabile senza alcun problema di sorta.

Nella tabella in pagina abbiamo riepilogato le caratteristiche dei due regimi riservati alle piccole partite Iva che si affacceranno sul mercato nel corso del corrente anno. Se non ci saranno infatti ripensamenti dal 1° gennaio 2016 l'unico regime di favore per i piccoli



imprenditori e professionisti sarà il nuovo forfettario introdotto dalla legge di Stabilità per il 2015.

Ciò detto la scelta fra uno dei due regimi a imposta sostitutiva non potrà che concentrarsi su alcune delle principali differenze che caratterizzano i regimi stessi. Per i lavoratori autonomi il tetto dei compensi su base annua di 30 mila euro del regime dei minimi costituirà un fattore di appeal difficilmente superabile. Per questi soggetti infatti il ritorno del regime dei minimi costituisce un'occasione unica da non perdere.

Per molti altri invece la scelta del regime dei minimi potrebbe essere dovuta dalla presenza di altri redditi di lavoro dipendente o assimilato. Come è noto, infatti, una delle maggiori limitazioni del nuovo regime a forfait introdotto dalla legge n. 190/2014 è rappresentata dalla necessità che i redditi di lavoro autonomo o d'impresa siano prevalenti rispetto a quelli percepiti come lavoro dipendente o assimilato oppure, in assenza di detta prevalenza, che la sommatoria dei redditi posseduti non sia superiore a 20 mila euro. Questa limitazione rende infatti poco

appetibile il regime forfettario mentre la possibilità di far coesistere, senza alcun problema i redditi in regime dei minimi con redditi da lavoro dipendente o a esso assimilati, come le pensioni, potrà far spostare l'ago della bilancia proprio a favore del regime ad aliquota sostitutiva del 5%. E potrebbe anche essere proprio il minor peso dell'imposta sostitutiva a far propendere ancora una volta l'asticella sul regime dei minimi piuttosto che sul nuovo forfettario introdotto dalla legge di stabilità 2015. In altre situazioni invece il regime ad aliquota sostitutiva del 15% potrebbe risultare comunque più vantaggioso, anche se posto a confronto al vecchio regime dei minimi. Una di queste potrebbe essere rappresentata dalle nuove attività d'impresa che potrebbero beneficiare della riduzione di un terzo del reddito forfettario per i primi tre anni di attività, con la possibilità di chiedere alle gestioni Inps di artigiani e commercianti il calcolo della loro contribuzione annua svincolata dai minimi contributivi. Circostanza quest'ultima mai praticabile per i contribuenti che opteranno invece per il regime dei minimi.

Nuovo regime forfettario e regime dei minimi

	Regime forfettario	Regime dei minimi
Limite ricavi-compensi	Da € 15.000 a € 40.000 in base all'attività	€ 30.000
Requisiti soggettivi	Nessuno	<ul style="list-style-type: none"> Non aver già esercitato nei tre anni precedenti Non proseguire attività già svolte come dipendenti o collaboratori
Beni strumentali	Costo fino a € 20.000 a fine anno esclusi immobili	€ 15.000 su base triennale (affitto immobile compreso)
Costo del lavoro	Ammesse € 5.000 annui	Nessun costo ammesso
Applicazione dell'iva	Escluso art.1, comma 58, legge 190/2014	Escluso art. 1, comma 100, legge 244/2007
Coesistenza redditi lavoro dipendente o assimilato	Ammissa solo a certe e limitate condizioni	Ammissa senza limitazioni
Ritenute d'acconto	Non subite né applicate	Non subite
Determinazione reddito	Su base forfettaria per cassa	Su base analitica per cassa
Imposta sostitutiva	15%	5%
Studi di settore/Irap	Non soggetto	Non soggetto
Contributi previdenziali	Deducibili dal reddito	Deducibili dal reddito
Esportazioni	Ammesse	Non ammesse
Regimi speciali Iva	Incompatibile	Incompatibile
Comunicazione spesometro e black list	Non soggetto	Non soggetto
Scritture contabili	Non obbligatorie	Non obbligatorie
Documenti contabili	Obbligo di conservazione	Obbligo di conservazione
Fuoriuscita dal regime	Sempre dall'anno successivo	Dall'anno successivo o dall'anno in corso se supera i 45 mila euro ricavi

L'analisi
di **Enrico Marro**

Il progetto
Le due proposte di Sacconi mentre guadagna terreno anche nel governo la spinta a riaprire il cantiere previdenza

Pensioni, la mini riforma strisciante Con sgravi alle imprese e riscatto laurea

ROMA Se dipendesse solo dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, il cantiere della previdenza sarebbe già stato riaperto da un pezzo. Tutte le volte che ne ha avuto l'occasione il ministro ha infatti sottolineato l'urgenza di «introdurre elementi di flessibilità» sull'età pensionabile anche per evitare il formarsi di ondate di lavoratori anziani espulsi dalle aziende ma lontani dal raggiungimento dei requisiti per la pensione che, una volta, esaurito il sussidio di disoccupazione, resterebbero senza reddito. Insomma i cosiddetti nuovi esodati, anche se il termine è improprio, perché gli esodati veri sono solo quelli che, usciti dal lavoro anticipatamente prima del 2012 con l'attesa di andare di lì a poco in pensione sono invece rimasti bloccati dallo scalone della riforma Fornero.

Anche ieri Poletti, in un'intervista pubblicata da *Avvenire*, ha rilanciato il tema della flessibilità, osservando che, tra l'altro, potrebbe convenire alle stesse imprese: «Quanto costa in termini di competitività tenere al lavoro persone che già hanno dato tutto?». Solo che, intervenire per consentire, sia pure a determinate condizioni, di andare in pensione prima di quanto preveda la Fornero co-

sta e crea problemi con la Commissione europea. Eppure la discussione, sotto traccia, continua. A partire dalla vecchia proposta (governo Letta) del mini anticipo: chi è a 2-3 anni dalla pensione e resta senza lavoro può chiedere un anticipo di 6-700 euro al mese che poi restituisce in piccolissime rate quando scatta l'assegno pieno.

Intanto è significativo che la richiesta di flessibilizzare l'età di pensionamento non venga solo da sinistra e dai sindacati, ma anche da Ncd, alleato di maggioranza del Pd. Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato, ha avanzato a Poletti due proposte. 1) Incentivare, nel caso di accordi tra azienda e dipendente sull'uscita anticipata dal lavoro, l'azienda stessa a integrare i contributi previdenziali del lavoratore. 2) Rendere molto più conveniente di ora il riscatto della laurea. Misure che avrebbero un duplice effetto: aumentare il risparmio previdenziale e quindi l'importo della pensione; aiutare in molti casi chi rimane senza lavoro ma non ha i contributi sufficienti (ne servono 42 anni e mezzo) ad andare in pensione. Il tutto, continua Sacconi, andrebbe accompagnato dal «fascicolo elettronico della vita at-

tiva» per un monitoraggio del conto corrente previdenziale, con l'obiettivo di stimolare il lavoratore ad «accrescere il suo gruzzolo contributivo».

Questi primi passi sono indispensabili, secondo l'ex ministro del Lavoro, per intervenire rispetto a una riforma Fornero ha reso «assurdamente rigida l'età di pensionamento». Il tema è ben presente anche a Palazzo Chigi, ma i primi sondaggi con Bruxelles non sono incoraggianti. Ecco perché il governo prende tempo e dice: ne parleremo con la prossima legge di Stabilità. Nel frattempo va avanti la telenovela degli esodati.

● La parola

ESODATI

È un neologismo di fine 2011: identifica i lavoratori che intendevano ritirarsi dal lavoro in anticipo dopo intese (anche collettive) con l'azienda. L'improvviso innalzamento dell'età del ritiro per la riforma Fornero ha fatto sì che siano rimasti senza stipendio, pensione o ammortizzatori.

dati. Finora con 6 decreti dal 2012 a oggi sono state salvaguardate 170 mila persone, alle quali si è concesso di andare in pensione con le regole precedenti alla Fornero. Ma i comitati esodati premono per un altro decreto per ampliare la platea. Palazzo Chigi è contrario, anche perché le sei salvaguardie hanno già impegnato una spesa di quasi 12 miliardi fino al 2020. Per fare chiarezza Sacconi ha incaricato una commissione coordinata da Annamaria Parente (Pd) di censire l'eventuale esistenza di altri esodati. In seguito a un ordine del giorno di Pietro Ichino (Pd) è stato predisposto un modulo che verrà messo online sul sito del Senato («è questione di settimane», dice Parente) dove chi ha perso il posto in seguito ad accordi con l'azienda prima della Fornero potrà dichiararsi, allegando l'atto di scioglimento del rapporto di lavoro. Parente e Ichino sono convinti che di esodati veri ne siano rimasti pochi. Il resto, dice Ichino, «sono disoccupati anziani che non hanno i requisiti per la pensione: vanno assistiti con le indennità di disoccupazione e con attività di ricollocamento, ma non sono esodati in senso tecnico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare
Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali
Giuliano Poletti



Le sei operazioni di salvaguardia (dati aggiornati al 23.01.2015)

	NUMERO PERSONE SALVAGUARDATE	CERTIFICAZIONI (decorrenza dal 2013 in poi)	PENSIONI LIQUIDATE (Non comprende pensioni liquidate nella gestione ex Inps)
1ª SALVAGUARDIA (legge n. 214/2011)	65.000	64.374	44.114
2ª SALVAGUARDIA (legge n. 155/2012)	35.000*	17.114	9.593
3ª SALVAGUARDIA (legge n. 228/2012)	16.130	7.344	5.981
4ª SALVAGUARDIA (legge n. 124/2013)	5.000*	5.870	1.399
5ª SALVAGUARDIA (legge n. 147/2013)	17.000	3.294	2.990
6ª SALVAGUARDIA (legge n. 147/2014)	32.100		
TOTALE	170.230	97.936	64.877



Stanziati dallo Stato da qui al 2020 per le sei operazioni di salvaguardia

Fonte: Inps *Contingente rideterminato dall'art. 1 della legge n. 147 del 2014

d'Arco

La questione

Spunta la sanatoria per mettere in regola partite Iva e co.co.co.

Sanatoria in arrivo per favorire la stabilizzazione di false partite Iva e collaborazioni, quelle cioè che nascondono un rapporto di lavoro subordinato. La prevede l'articolo 48 dello schema di decreto legislativo sul riordino dei contratti che il governo ha mandato in Parlamento per i previsti pareri. Per promuovere la trasformazione dei falsi rapporti di lavoro precario nei nuovi contratti a tutele crescenti, fino al 31 dicembre 2015, i datori di lavoro privati che procedano alla stabilizzazione godono «dell'estinzione delle violazioni previste dalle disposizioni in materia di obblighi contributivi, assicurativi e fiscali connessi alla eventuale erronea qualificazione del rapporto di lavoro pregresso, salve le violazioni già accertate prima dell'assunzione». Se ciò non basterà, al lavoratore non resterà che rivolgersi al giudice.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIREBBE SUBITO UN MILIARDO E MEZZO PER SOSTENERE UNA PRODUZIONE CHE NON DOVREBBE MAI SCENDERE SOTTO GLI OTTO MILIONI DI TONNELLATE L'ANNO

[IL CASO]

L'altoforno dell'Ilva brucia solo debiti rilancio troppo caro

Giuliano Foschini

Taranto

Trecento milioni di debiti al mese. Circa un miliardo e mezzo necessari subito per rilanciare una produzione che per essere competitiva non dovrebbe mai andare sotto gli otto milioni di tonnellate annue e che invece negli ultimi due anni ha oscillato tra i 5 e i 6,5. Parte da questi numeri il futuro prossimo dell'Ilva. Un futuro sempre più complesso perché nonostante gli emendamenti migliorativi appena approvati dal Senato alla legge del governo Renzi, lo stabilimento siderurgico di Taranto si trova nel pieno di una crisi industriale.

I tre commissari straordinari - Pietro Gnudi, Corrado Carrubba ed Enrico Laghi - stanno cercando di affrontarla ma la situazione è assai complessa. Nelle intenzioni del Governo la chiave dovrebbe essere la creazione di una Newco che prenderà in affitto la vecchia Ilva per rilanciarne la produzione puntando su numeri ma soprattutto su qualità. Una questione non di poco conto questa, perché a sentire i principali clienti di Ilva il nuovo acciaio non è più all'altezza. Per farlo c'è bisogno di nuova liquidità per acquistare materie prime, saldare

i debiti con i fornitori che continuano a tenere sotto scacco la produzione (gli ordini persi nelle ultime settimane sono da decine di milioni di euro, il ritardo di questi giorni avrà effetti gravi nei prossimi mesi) e investire su impianti che in questo momento non riescono più a garantire standard concorrenziali.

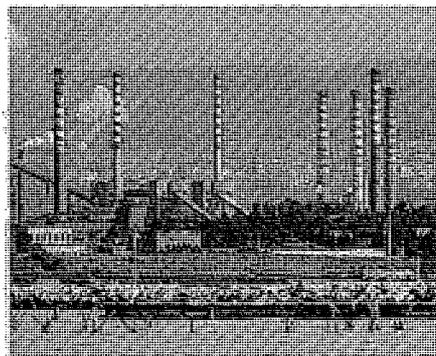
Le banche, principali creditrici di Ilva, con 1,45 miliardi di esposizione, poco meno del 50 per cento del debito complessivo, hanno, dopo le garanzie di Palazzo Chigi, riaperto importanti linee di credito. Ci sono poi i soldi di Fintecna e quelli della Cassa di Risparmio di Taranto. «Un miliardo e 200 milioni per riuscire a rendere l'Ilva competitiva servono subito» dicono fonti dell'azienda. Che ha rassi-

curato i sindacati in queste ore, spiegando loro l'assoluta volontà dei commissari di puntare sulla produzione. «La ripresa del ciclo produttivo evidenzia la scelta strategica di operare sulla catena industriale. Si fermerà per ragioni ambientali l'Altoforno numero 5, che rappresenta il 40 per cento circa della produzione giornaliera di ghisa. Ma la ripartenza dell'Altoforno 1 entro il prossimo primo agosto comporterà un incremento della produzione della ghisa giornaliera in grado di avvicinarsi a quella del numero 5. Una volta ripristinato anche quest'ultimo la produzione di ghisa giornaliera consentirebbe a Ilva di tornare a un importante ciclo industriale».

Molti dei clienti però sono andati e il timore dei sindacati è che non si riescano a riacciuffare alcune fette di mercato (la forza dell'Ilva era un prodotto di alta qualità in tempi brevi) non fosse altro perché il mercato dell'acciaio è da tempo in sovrapproduzione.

Esiste poi una seconda questione, non di poco conto. Se il decreto del Governo mette nella disponibilità quasi immediata dei commissari un miliardo per la politica industriale, tutta la parte che riguarda le bonifiche è avvolta da un grande punto interrogativo. Gli interventi previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) sono, sulla carta, coperti dal miliardo e 200 milioni sequestrati ai Riva per motivi fiscali e messi a disposizione dell'azienda dai giudici di Milano. I soldi in questo momento sono però fermi su conti svizzeri e da Lugano si sono detti pronti a farli rientrare, ma

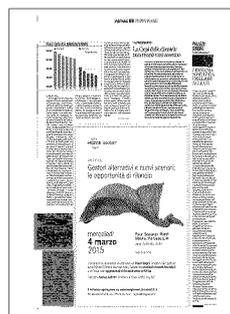
soltanto dietro l'emissione di obbligazioni a garanzia. Una possibilità irrealizzabile, sulla base del primo decreto, ora invece più semplice grazie a un emendamento voluto dal senatore Pd, Massimo Mucchetti. Resta però che i soldi sono fermi in Svizzera e chissà quando torneranno mentre c'è urgenza di realizzare opere di ambientalizzazione. «C'era urgenza» annotano però, sarcastiche, le associazioni ambientaliste. Perché la nuova legge ha spostato sine die il 20 per cento delle opere di ambientalizzazione previste dall'Aia, non indicando quali possano essere posticipate e soprattutto a quando. «La prescrizione vale quindi come mettere un cartello? E a che serve?» ha chiesto alla commissione Industria del Senato, sconconsolato, il procuratore di Taranto, Franco Sebastio.



L'Ilva di Taranto continua ad accumulare debiti al ritmo di 300 milioni al mese. Per rilanciarla serve un'iniezione di capitale immediata di un miliardo e mezzo



Pietro Gnudi commissario dell'Ilva



[IL CASO]

Un'app per far trovare lavoro ai laureati

**È QUELLA MESSA IN PIEDI
DA MONSTER:
"INTERFACCIA GRAFICA
INTUITIVA SUGLI
SMARTPHONE"**

In un mercato del lavoro, che è sempre più competitivo, giocare bene le proprie carte è fondamentale per un giovane che vuole riuscire a intercettare le migliori opportunità. Ma è indispensabile saper presentare al meglio le proprie competenze. Per questo motivo, Monster ha deciso di lanciare un'applicazione dedicata a studenti, laureandi e neolaureati: si tratta di una nuova app che aiuta, in tempo reale, i giovani che ogni giorno consultano le offerte di lavoro di Monster nella ricerca di un'occupazione. "La nostra missione è offrire ai giovani strumenti sempre più utili ed efficaci per favorire l'incontro tra domanda e offerta. Abbiamo perciò sviluppato un'applicazione gratuita che raccoglie



Qui sopra,
Nicola Rossi,
Country
Manager
di Monster
Italia

tutti i principali plus di Monster e li porta, disponibili e immediati con un'interfaccia grafica intuitiva, sugli smartphone o su qualsiasi altro dispositivo mobile", spiega Nicola Rossi, country manager di Monster Italia. Rossi aggiunge poi che questa app con-

sente, "non solo di visualizzare le offerte (secondo parametri e filtri precisi), o di candidarsi e tenere sotto controllo le offerte delle aziende più interessanti, ma anche di visualizzare video tutorial, farsi guidare nella stesura del CV o della lettera di presentazione e avere suggerimenti per affrontare una selezione".

In questo momento su Monster.it gli annunci di lavoro dedicati a giovani e neolaureati superano quota 500. Di questi, quasi il 30% dei profili richiesti sono nell'ambito dell'assistenza clienti e il 25% nel settore commerciale. Più distaccati poi i comparti dell'amministrazione, contabilità, ingegneria e Itc e, da ultima, la logistica. Ora, tutte queste opportunità possono essere maggiormente sfruttate utilizzando proprio questa applicazione mobile (disponibile gratuitamente per il download su App Store e Google Play), che in pochi passaggi permette di visualizzare tutte le offerte di lavoro e di candidarsi direttamente a quelle più in linea con il proprio profilo. "L'utilizzo di strumenti mobile per cercare lavoro ha smesso infatti di essere una tendenza, affermandosi compiutamente. Essere al passo con la tecnologia è fondamentale per avere più occasioni, più conoscenza e più strumenti", conclude Rossi.

(s.pesc.)



L'esonero contributivo agevola l'arruolamento di disoccupati da almeno sei mesi

Sconti fino a 8 mila € per chi assume a tempo indeterminato

Pagine a cura
di DANIELE CIRIOLI

Assunzioni in saldo per il 2015. Chi arruola lavoratori disoccupati da almeno sei mesi, infatti, può contare su uno sconto totale dei contributi per tre anni, nel limite di 8.060 euro all'anno. L'opportunità è stata offerta dalla legge di Stabilità 2015 che ha introdotto il nuovo incentivo all'occupazione «stabile» (si chiama «esonero contributivo») a favore di tutti i datori di lavoro, imprenditori e non (tra cui studi professionali). L'incentivo spetta soltanto per le assunzioni a tempo indeterminato, anche se a part-time o con job sharing, non invece per l'apprendistato, per i rapporti di lavoro domestici e per quelli a chiamata.

Beneficiari. Il bonus opera per un anno, cioè sulle assunzioni dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015. Secondo l'Inps, che ha dettato le istruzioni nella circolare n. 17/2015 e reso operativo il bonus con il messaggio n. 1144/2015 (si veda altro articolo), ha i tratti tipici dell'incentivo all'occupazione e, poiché funziona come esonero contributivo rivolto a tutti i datori di lavoro finanziato con risorse statali, si caratterizza anche come intervento generalizzato, che prescinde cioè da discrezionalità amministrativa. Pertanto, non determina vantaggi a favore di alcune imprese, settori produttivi o aree geografiche e non è inquadrabile tra gli aiuti disciplinati dall'art. 107 del Trattato dell'Ue: quindi non necessita di lasciapassare Ue.

L'esonero spetta a tutti i datori di lavoro privati (escluse le p.a.), compreso quelli agricoli (ma con specifiche regole solo per gli operai), imprenditori e non. In particolare, ha spiegato l'Inps, spetta ai datori di

lavoro:

a) imprenditori, inclusi gli enti pubblici economici (Epe), gli organismi pubblici privatizzati (trasformati in società di capitali), indipendentemente dalla proprietà pubblica o privata del capitale;

b) non imprenditori, quali ad esempio associazioni culturali, politiche, sindacali, associazioni di volontariato, studi professionali.

Assunzioni incentivate. L'esonero contributivo si applica a tutti i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, anche se a regime di part-time, con eccezione dei contratti di apprendistato, di lavoro domestico, di job on call (lavoro a chiamata o lavoro intermittente). In quest'ultimo caso, ha precisato l'Inps, l'esclusione del beneficio è giustificata dalla finalità del contratto: far fronte a prestazioni lavorative di natura discontinua. Dunque, in contraddizione con la finalità dell'incentivo che è, invece, quella di incentivare l'adozione di rapporti contrattati per natura caratterizzati da requisiti di stabilità (il contratto a tempo indeterminato). L'incentivo si applica, inoltre, anche al lavoro ripartito (job sharing) a tempo indeterminato, a condizione che i requisiti siano posseduti da entrambi i due lavoratori coobbligati. Ancora, l'Inps ha precisato che l'incentivo opera anche in caso di assunzione di dirigenti; nelle cooperative; alle assunzioni a tempo indeterminato per somministrazione; a quelle dei dirigenti, quadri e impiegati del settore agricolo (agli operai invece vale la disciplina specifica); a quelle di disabili. Quanto ai soggetti (lavoratori) che possono essere assunti, non è previsto alcun requisito se non quello della disoccupazione, peraltro declinato in due periodi (si veda tabella).

Quanto vale l'incentivo. L'esonero contributivo è pari ai contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, con eccezione delle seguenti forme di contribuzione:

• i premi e i contributi dovuti all'Inail;

• il contributo, se dovuto, al «fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto di cui all'art. 2120 del c.c.» (aziende con oltre 49 addetti);

• il contributo, se dovuto, ai Fondi di solidarietà residuale (legge n. 92/2012).

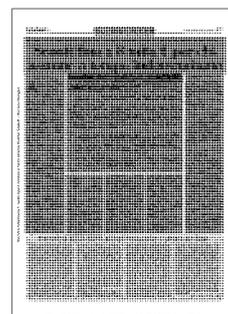
La durata dell'esonero è stabilita in tre anni a decorrere dalla data d'assunzione del lavoratore che deve necessariamente intervenire, come detto, nell'arco di tempo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015.

Le condizioni. Il diritto alla fruizione dell'incentivo è subordinato al rispetto:

a) dei principi stabiliti dalla legge n. 92/2012, la riforma Fornero (indicati in tabella in altra pagina);

b) dalle norme poste a tutela delle condizioni di lavoro e dell'assicurazione obbligatoria dei lavoratori (art. 1, commi 1175-1176, della legge n. 296/2006) che sono: a) regolarità degli obblighi di contribuzione previdenziale e assenza di violazioni delle norme fondamentali a tutela delle condizioni di lavoro (si tratta delle condizioni alle quali è subordinato il rilascio del documento unico di regolarità contributiva, il Durc); b) rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale;

c) dei presupposti specifici introdotti dall'art. 1, comma 118, della legge di Stabilità 2015, i quali (indicati nella tabella in pagina) devono sussistere alla data dell'assunzione.



Le condizioni per l'incentivo

Lo sgravio è subordinato alle seguenti condizioni (sussistenti alla data di assunzione):

- Il lavoratore, nel corso dei sei mesi precedenti l'assunzione, non risulti occupato, presso qualsiasi datore di lavoro, in forza di contratto dipendente a tempo indeterminato

(L'Inps ha precisato che, considerato che la fruizione all'esonero contributivo della legge 190 del 2014 si può ritenere operante, ferme le altre condizioni, anche laddove il lavoratore venga utilizzato mediante contratto di somministrazione, la violazione del predetto diritto di precedenza sussiste anche nel caso di utilizzazione con contratto di somministrazione senza la preventiva offerta di riassunzione al lavoratore licenziato in relazione a un rapporto a tempo indeterminato ovvero cessato da un rapporto a termine)

- Il lavoratore, nel corso dei tre mesi antecedenti la data di entrata in vigore della legge di Stabilità 2015 (cioè dal 1° ottobre 2014 al 31 dicembre 2014), non abbia avuto rapporti di lavoro a tempo indeterminato con il datore di lavoro richiedente l'incentivo ovvero con società da questi controllate o a questi collegate ai sensi dell'art. 2359 c.c., nonché facenti capo, ancorché per interposta persona, al datore di lavoro medesimo
- Il lavoratore non deve avere avuto un precedente rapporto di lavoro agevolato, ai sensi della legge di Stabilità 2015 (cioè per lo stesso esonero contributivo), con lo stesso datore di lavoro che assume

Osservatorio Prezzi Manodopera

I costi (*) della Manodopera di tutte le Province d'Italia

Nella rubrica "Osservatorio Prezzi" i dati retributivi di tutte le Province d'Italia, secondo l'Accordo Nazionale per il rinnovo del CCNL di categoria del 1° luglio 2014.

RILIEVO OTTOBRE 2014

PROVINCE	Agg.	4° livello	3° livello	2° livello	1° livello
Aosta	lug. 14	27,58	26,16	24,36	21,94
Torino	lug. 14	29,07	27,58	25,65	23,13
Alessandria	gen. 14	27,27	25,89	24,06	21,68
Asti	gen. 12	25,94	24,62	22,84	20,57
Biella	lug. 14	28,96	27,47	25,48	22,97
Cuneo	gen. 12	26,42	25,02	23,25	20,91
Novara	giu. 13	27,15	25,75	23,95	21,60
Verbania	lug. 14	28,10	26,66	24,77	22,27
Vercelli	lug. 14	26,97	25,57	23,75	21,41
Genova	lug. 14	30,79	29,25	27,19	24,53
Savona	oltre 15 dip. lug. 14	31,02	29,49	27,50	24,86
Imperia	gen. 12	29,57	28,11	26,14	23,39
La Spezia	lug. 14	31,56	29,97	27,99	25,41
Milano	lug. 14	31,91	30,34	28,28	25,59
Bergamo	gen. 13	32,27	30,68	28,57	25,85
Brescia	lug. 14	31,94	30,36	28,30	25,59
Como	gen. 12	29,58	28,13	26,19	23,68
Cremona	gen. 12	31,01	29,42	27,36	24,90
Lecco	gen. 12	30,15	28,67	26,69	24,10
Lodi	lug. 14	31,91	30,34	28,28	25,59
Mantova	gen. 14	30,40	28,84	26,80	24,20
Pavia	lug. 13	30,55	29,03	27,02	24,44
Sondrio	gen. 12	30,84	29,31	27,33	24,75
Varese	gen. 14	30,61	29,06	27,08	24,49
Venezia	lug. 14	29,77	28,39	26,53	24,12

(*) Costi non comprensivi di spese generali ed utili d'impresa

PROVINCE		Agg.	4° livello	3° livello	2° livello	1° livello
Belluno		gen. 12	31,59	29,92	27,79	24,99
Padova		lug. 14	32,07	30,47	28,38	25,69
Rovigo		lug. 14		30,91	28,66	25,77
Treviso		lug. 14	29,58	28,15	26,31	23,85
Verona		lugl. 14	29,63	28,23	26,41	24,02
Vicenza		gen. 12	30,76	29,15	27,13	24,51
<hr/>						
Bolzano		lug. 14	32,46	30,62	28,24	25,01
Trento		lug. 14	31,26	30,67	28,35	25,32
<hr/>						
Trieste		lug. 14	34,14	32,50	30,23	27,30
Gorizia		lug. 14	34,70	33,06	30,78	27,83
Pordenone		dic. 12	34,19	32,48	30,17	27,16
Udine		gen. 13	33,14	31,60	29,52	26,81
<hr/>						
Bologna	fino 15 dip.	lug. 14	29,21	27,70	25,79	23,25
	oltre 15 dip.		29,31	27,79	25,87	23,33
Ferrara	fino 15 dip.	lug. 14	31,81	30,22	28,14	25,43
	oltre 15 dip.		31,89	30,30	28,22	25,49
Forli-Cesena	fino 15 dip.	lug. 14	31,55	29,95	27,80	25,05
	oltre 15 dip.		31,65	30,00	27,90	25,15
Modena		lug. 14	29,29	27,76	25,78	23,20
Parma		gen. 13	28,31	26,80	24,97	22,55
Piacenza		gen. 12	28,46	26,81	24,95	22,52
Ravenna	fino 15 dip.	gen. 13	28,86	27,41	25,49	23,04
	oltre 15 dip.		28,95	27,50	25,58	23,12
Reggio Emilia	fino 15 dip.	gen. 12	28,35	26,96	25,09	22,62
	oltre 15 dip.		28,45	27,05	25,17	22,70
Rimini		gen. 12	29,64	28,03	26,04	23,38
<hr/>						
Firenze	fino 15 dip.	lug. 14	28,21	26,79	24,91	22,48
	oltre 15 dip.		28,30	26,88	25,00	22,56
Arezzo		gen. 12	27,25	25,82	24,02	21,67
Grosseto		lug. 14	28,75	27,31	25,40	22,94
Livorno		gen. 12	28,15	26,65	24,80	22,55
Lucca		lug. 14	27,60	26,20	24,34	21,90
Massa Carrara		gen. 12	27,66	26,41	24,69	22,47
Pisa		gen. 12	27,93	26,52	24,68	22,32
Pistoia		lug. 14	29,29	27,85	25,88	23,33
Prato	oltre 15 dip.	gen. 12	28,17	26,69	24,89	22,39
Siena		gen. 12	29,56	28,07	26,18	23,67
<hr/>						
Perugia		lug. 14	27,72	26,28	24,43	21,96
Terni	fino 15 dip.	gen. 12	26,91	25,50	23,73	21,38
	oltre 15 dip.		27,00	25,59	23,82	21,44
<hr/>						
Ascoli Piceno		lug. 14	28,36	26,97	25,13	22,73
Ancona		lug. 14	27,35	25,96	24,17	21,78
Macerata		gen. 12	27,41	25,95	24,07	21,62
Pesaro e Urbino	fino 15 dip.	lug. 14	26,43	25,03	23,32	21,08
	oltre 15 dip.		26,51	25,11	23,40	21,14
<hr/>						
L' Aquila	fino 15 dip.	lug. 14	32,39	30,74	28,58	25,79
	oltre 15 dip.		32,50	30,87	28,71	25,91
Pescara		gen. 12	31,65	30,05	27,99	25,30

PROVINCE		Agg.	4° livello	3° livello	2° livello	1° livello
Chieti		apr. 12	31,64	30,02	27,94	25,23
Teramo	fino 15 dip.	gen. 12	29,83	28,28	26,30	23,69
	oltre 15 dip.		29,92	28,37	26,38	23,76
Roma (con ind. Mensa)	fino 15 dip.	feb. 14	28,51	27,04	25,16	22,76
	oltre 15 dip.		28,89	27,39	25,50	23,06
Frosinone	fino 15 dip.	gen. 12		30,65	28,49	25,68
	oltre 15 dip.			30,81	28,64	25,81
Latina	fino a 6 dip.	gen. 12	26,64	25,27	23,50	21,25
	oltre 6 dip.		26,55	25,19	23,43	21,18
Rieti		apr. 12		26,17	23,85	21,48
Viterbo	oltre 15 dip.	gen. 12	28,85	27,35	25,50	22,99
Campobasso		ott. 12	29,91	28,37	26,42	23,85
Isernia		ott. 12	29,91	28,37	26,42	23,85
Napoli		lug. 14	30,07	28,45	26,30	23,60
Avellino		lug. 14		27,44	25,52	23,04
Benevento		gen. 13	31,29	29,62	27,48	25,21
Caserta		gen. 12	28,34	26,90	25,04	22,62
Salerno		gen. 12	29,99	28,51	26,55	23,99
Bari		apr. 12	30,68	29,07	27,09	24,45
Brindisi		mag. 12	34,00	32,22	29,99	27,09
Foggia		apr. 12	30,39	28,92	26,74	24,15
Lecce		apr. 12	29,12	27,56	25,61	23,12
Taranto		gen. 12	30,76	29,06	27,01	24,33
Potenza		lug. 14	30,85	29,20	27,15	24,29
Matera		lug. 14		29,27	27,15	24,42
Reggio Calabria		gen. 12		28,59	26,60	24,03
Catanzaro	fino 15 dip.	mag. 13	30,28	28,55	26,55	23,96
	oltre 15 dip.		30,37	28,63	26,63	24,03
Cosenza		feb. 12	28,91	27,45	25,51	22,91
Crotone	fino 15 dip.	mag. 13	30,28	28,55	26,55	23,96
	oltre 15 dip.		30,37	28,63	26,63	24,03
Vibo Valentia	fino 15 dip.	mag. 13	30,28	28,55	26,55	23,96
	oltre 15 dip.		30,37	28,63	26,63	24,03
Palermo		lug. 14	27,56	26,14	24,33	21,90
Agrigento		gen. 12	26,04	24,69	22,97	20,75
Caltanissetta		gen. 12	26,41	25,03	23,25	20,92
Catania		lug. 14	27,31	25,89	23,99	21,60
Enna		lug. 14	27,20	25,78	23,95	21,51
Messina		gen. 12	26,38	25,01	23,28	21,03
Ragusa		lug. 14		25,57	23,77	21,42
Siracusa		lug. 14	27,29	25,90	24,12	21,68
Trapani		gen. 12	29,60	28,08	26,12	23,51
Cagliari		gen. 12		30,53	28,39	25,59
Nuoro		ott. 12		31,34	29,15	26,25
Oristano		gen. 12		30,58	28,42	25,63
Sassari		gen. 12		32,21	30,03	27,11

Revisori dei conti negli enti locali tutti i difetti del metodo di selezione

UNO STUDIO DELLA FONDAZIONE NAZIONALE DEI COMMERCIALISTI: "COMPENSI MOLTO BASSI, BLOCCATI AL 2005 E TAGLIATI DEL 10% DAL DL 78/2010, E UNA MODALITÀ DI 'ESTRAZIONE' CHE CREA SPROPORZIONATE BARRIERE ALL'ACCESSO"

Stefania Pescarmona

Compensi molto bassi, bloccati al 2005 e tagliati del 10% dal DL 78/2010, e una modalità di "estrazione" che, così com'è stata costruita post riforma 2012, crea sproporzionate barriere all'accesso che penalizzano fortemente i giovani e gli aspiranti al primo incarico. Questa l'attuale situazione dei revisori dei conti degli enti locali, per la maggior parte dei quali si tratta di un' "attività a perdere". A metterla in luce, nero su bianco, è la Fondazione Nazionale dei Commercialisti che ha effettuato uno studio (il primo post riforma), dal quale emerge una situazione preoccupante. L'introduzione del meccanismo di estrazione, operando su base regionale, mostra un'elevata disparità in base alla regione di residenza. A fronte di una probabilità di estrazione di un iscritto in prima fascia (ossia nei comuni sotto i 5 mila abitanti) del 10%, si sale al 39% in Piemonte, per effetto di un minor numero di aspiranti e di un elevato numero di comuni in prima fascia, e si scende all'1% in Puglia, dove i comuni in prima fascia sono solo 85 e ci sono 1.892 aspiranti. Per aumentare la probabilità di estrazione si tende, quindi, a scegliere anche province molto distanti dalla propria residenza, con il rischio di sostenere

elevati costi di trasferta, quasi mai rimborsati integralmente. Se si considera che in un comune sotto i 500 abitanti - e in Italia ce ne sono 849 - il compenso massimo tabellare è di 2.060 euro lordo (che ridotto del 10% diventa 1.954 euro) e si aggiunge che il rimborso spese non può eccedere il 50% dei compensi, accettando incarichi in comuni distanti anche 400 km, e ipotizzando 8-14 trasferte, il revisore si trova costretto a sostenere costi per circa 4.480 - 8.000 euro. A fronte di entrate lorde che non superano, nei piccoli comuni, i 3 mila euro.

"L'estrazione è una buona idea per l'indipendenza e la terzietà che attribuisce rispetto alla scelta del revisore davanti al consiglio, però il meccanismo così com'è necessita di modifiche", commenta Tommaso Di Nardo, ricercatore della Fondazione Nazionale dei commercialisti, nonché autore della ricerca.

"Inoltre, ove mai raddoppiassero i compensi irrisori, il quantum da dare al mondo dei revisori degli enti locali equi-

varrebbe allo 0,002% di una finanziaria. Stiamo parlando di un importo che è di un quarto inferiore a quello che viene speso dagli enti locali solo per l'acquisto della carta", aggiunge Giorgio Sganga, presidente della Fondazione nazionale dei commercialisti.

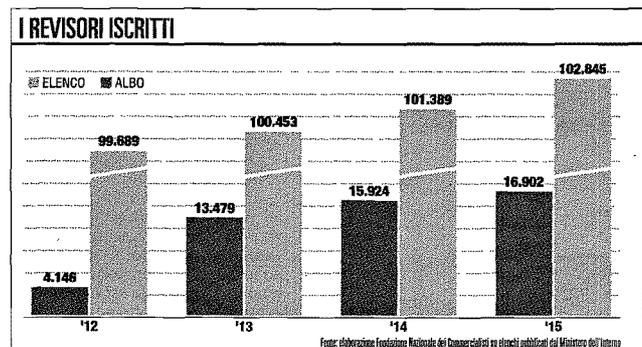
Eppure, nonostante sia un'attività a perdere, dal 2012 il numero di revisori è aumentato. A fronte di meno di 4 mila posti disponibili, nel 2015 gli aspiranti revisori sono saliti a 16.902, mille in più dell'anno prima. E di questi il 57% sono gli aspiranti al primo incarico. "L'aumento è dato dal fatto che i giovani sperano di acquisire un minimo di titolo per arrivare, un giorno, alla terza fascia", risponde Sganga.

"Il revisore dei conti è un imprescindibile baluardo di legalità a tutela del cittadino", prosegue Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti - Chiediamo che questa funzione non sia rubricata come un costo della politica".

Davide Di Russo, vicepresidente

dente del Consiglio nazionale dei commercialisti, ricorda poi che si tratta di una attività complessa che si porta dietro responsabilità crescenti, anche penali. "Abbiamo contato oltre 90 incombenze in capo al revisore, alcune delle quali impegnano per giorni", dichiara Di Russo, che spiega che, da alcuni mesi, c'è un dialogo aperto con il Ministero dell'Interno. Tra le proposte avanzate, la richiesta che i rimborsi siano equiparati agli amministratori degli enti locali (che non hanno un limite), che i giovani possano accedere ai collegi (e quindi alla fascia 3) e che il metodo dell'estrazione venga esteso anche alle società partecipate dagli enti locali, dove i revisori oggi sono di nomina diretta del sindaco.

Il governo sta lavorando alla riforma del Testo unico degli enti locali (Tuel) con un disegno legge che "reca disposizioni omogenee in quanto finalizzate a rendere più efficiente il sistema delle autonomie territoriali", spiega il sottosegretario al ministero dell'Interno Gianpiero Bocci, che rimette al centro della discussione politica anche la figura dei revisori dei conti e all'interno della relazione illustrativa parla del collegio dei revisori come di un "organo tecnico", e quindi non politico. Tra le proposte inserite nel DL c'è l'estensione del collegio di revisione, al posto del professionista unico, nelle Unioni di Comuni che superano i 10 mila abitanti e svolgono in forma associata il controllo dei conti e in questi casi la possibilità di aumentare, fino al 30%, il compenso base "al fine di tenere conto del conseguente aumento del carico di lavoro".



Qui sopra **Gerardo Longobardi** (1), presidente Consiglio nazionale commercialisti e **Giorgio Sganga** (2), presidente Fondazione nazionale commercialisti



[IL CASO]

“Elezioni forensi, si possono fare lo stesso”

«Il mondo può cambiare, non deve rimanere in mano a pochi, la decisione del Consiglio di Stato alimenta le speranze». Così il presidente dell'Associazione nazionale avvocati italiani Maurizio de Tilla dopo la decisione del Consiglio di Stato di sospendere il regolamento riguardante le elezioni forensi. «Il Consiglio di Stato ha detto apertamente che il regolamento impugnato contrasta con la disciplina dettata dalla legge 247/2012 in merito alla tutela delle minoranze che, in un ente pubblico di carattere associativo, ben rifluiscono

sui temi dell'imparzialità dell'amministrazione, di cui all'articolo 97 comma 2 della Costituzione».

La decisione dell'organo di giustizia amministrativa non blocca necessariamente le elezioni: «Nell'attesa che decida il Tar del Lazio - dice de Tilla - gli Ordini forensi possono proseguire nelle elezioni, con un apposito bando, limitando ai due terzi il voto da esprimere dagli iscritti. Sarebbe questa una linea di moderazione e di puntuale accettazione del principio di rispetto delle minoranze». (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvocati

Elezioni forensi: ora è caostotale

Proseguono nel caos più assoluto le elezioni per il rinnovo degli ordini forensi. Una «battaglia» combattuta a colpi di ricorsi al Tar e sospensive che, di fatto, ha portato alla paralisi le strutture «politiche» della categoria. Proprio qualche giorno fa è arrivato l'ennesimo colpo di scena: il consiglio di Stato ha accolto il ricorso dell'Associazione nazionale avvocati italiani stabilendo la sospensione del regolamento per le elezioni dei Consigli degli Ordini degli Avvocati di tutta Italia. Maurizio de Tilla, presidente dell'Anai, propone anche la soluzione allo stallo: «Nell'attesa che decida il Tar Lazio, gli Ordini forensi possono proseguire nelle elezioni limitando ai due terzi il voto da esprimere dagli iscritti. Sarebbe questa una linea di moderazione e di puntuale accettazione del principio di rispetto delle minoranze».

Peccato che, in mezzo a tanta confusione, a Milano abbiano già rinviato le elezioni sine die e altri Ordini le abbiano addirittura ultimate con altre regole.

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

